

# STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA	
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

## PER UNA STORIA ECONOMICA DELL'EMIGRAZIONE: ALCUNE INDICAZIONI DI RICERCA

Il saggio si concentra su alcuni temi della storia dell'emigrazione italiana, sui quali gli storici economici possono offrire un valido contributo analitico. In particolare si fa riferimento al sistema degli affari che proliferano intorno al grande esodo migratorio italiano tra '800 e '900, soprattutto in relazione al momento del viaggio. Inoltre si segnalano le implicazioni economiche dell'emigrazione, dalla formazione ed il funzionamento del mercato delle rimesse, al ruolo delle comunità italiane all'estero nello sviluppo degli scambi commerciali.

Emigrazione italiana, storia economica, trasporti marittimi, commercio internazionale, rimesse

This essay focuses on some issues of the history of Italian emigration, on which economic historians can offer a valid analytical contribution. In particular, it refers to the business system that proliferates around the great Italian migratory exodus between '800 and '900, especially in relation to the time of travel. In addition, the economic implications of emigration, the formation and operation of the remittances market, the role of Italian communities abroad in the development of trade are reported.

Italian emigration, economic history, maritime transport, international trade, remittances

### 1. *L'utilità della storia economica*

Matteo Sanfilippo, tracciando di recente un bilancio degli studi dell'emigrazione, ha rilevato come, accanto ai temi dominanti propri della storia politica e sociale, possano annoverarsi filoni di ricerca riconducibili alla storia economica, relativi, ad esempio, agli intrecci tra interessi di armatori, assicuratori ed esportatori durante la grande spinta migratoria precedente la prima guerra mondiale<sup>1</sup>. Nella maggior parte

<sup>1</sup> M. SANFILIPPO, *Nuovi problemi di storia dell'emigrazione italiana*, Viterbo 2015, p. 26.

dei casi, però, si tratta di contributi che restano saldamente confinati in campi di indagine di tradizionale pertinenza della storia economica, come la storia marittima, piuttosto che segnalarsi per un consapevole tentativo di riconquistare alla disciplina la vicenda più complessiva dell'emigrazione<sup>2</sup>.

Eppure, alla fine degli anni '70, si deve proprio ad uno storico del settore, Ercole Sori, il merito di aver tra i primi rivolto l'attenzione al fenomeno del grande esodo migratorio italiano, indicando le piste più congeniali ad un approccio storico economico e demografico<sup>3</sup>. Sull'onda dell'influenza della scuola de *Les Annales* francesi, interessata all'incontro tra storia economica e sociale, lo studioso abruzzese, utilizzando prevalentemente la vasta e poco conosciuta letteratura coeva, dimostrava l'utilità di tale approccio tanto in termini di una più accurata quantificazione del fenomeno quanto di una adeguata ricostruzione del quadro economico e politico internazionale nel quale si collocava il processo di mobilità di tanti nostri connazionali. C'è da chiedersi come mai, nonostante un così illustre precursore, gli storici economici non ne abbiano seguito l'esempio, né abbiano inteso assecondare il crescente interesse manifestato da parte di altri settori della nostra storiografia. Di fatto, si è assistito ad una sorta di separazione, così che, mentre crescevano le schiere di studiosi dell'emigrazione e si sperimentavano interessanti contaminazioni interdisciplinari tra le diverse scienze sociali, gli storici economici si distinguevano per il proprio disimpegno, in virtù di una presunta «minorità» della storia dell'emigrazione rispetto alle *big questions* attinenti allo sviluppo economico del nostro paese. Le uniche e significative incursioni hanno riguardato il problema delle rimesse, affrontato in chiave macroeconomica per i risvolti sulla bilancia dei pagamenti dell'Italia postunitaria, in particolare, attraverso le attività del Banco di Napoli, che con la legge del 1901 fu riconosciuto come l'unico gestore istituzionale del trasferimento del risparmio degli emigranti<sup>4</sup>. Sostanzialmente datato e

<sup>2</sup> Cfr. A. McCARTY, *Migrant Voyages to the New Worlds in the Twentieth Century*, «International Journal of Maritime History», 1 (2006), pp. 79-91; M.E. TONIZZI, *Maritime History and History of Migration: Combined Perspectives*, in *The History of Migration in Europe. Perspectives from Economics, Politics and Sociology*, a cura di F. Fauri, New York 2015, pp. 51-68.

<sup>3</sup> E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979.

<sup>4</sup> A partire dalle considerazioni di F. BONELLI, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 1193-1225, che sottolineava il ruolo delle rimesse nella contabilità

mai sconfinato ad un livello microeconomico interessato all'analisi dell'economia di circolazione tra i soggetti coinvolti nelle relazioni monetarie con l'estero, anche il tema delle rimesse è stato accantonato nell'ambito di una disciplina conquistata dall'«ossessione» cliometrica, con l'uso di metodi quantitativi pesanti, o anche dalla *business history*<sup>5</sup>, entrambe poco propense a confrontarsi con una «narrazione analitica» che, come per l'emigrazione, deve misurarsi con variabili esplicative come le norme, le istituzioni, le reti, le culture sociali e i sistemi di relazioni complessi che poco si armonizzano con la regolarità dei modelli economici<sup>6</sup>.

In mancanza di un fecondo e serrato dialogo con la storia economica, la narrazione sull'emigrazione otto-novecentesca ha finito per avvitarci su se stessa, «racchiusa in un recinto di specialisti poco desiderosi di dialogo»<sup>7</sup>, prevalentemente interessata alla fisiologia dei fatti migratori, con studi incrementali su aspetti sempre più marginali, quasi sempre di taglio localistico. Una storiografia, di fatto, a rendimento decrescente, contaminata da un uso pubblico della storia correlato alla valenza politica nel frattempo assunta dai nostri connazionali all'estero come elettorato attivo nella composizione delle rappresentanze parlamentari nazionali. Nonostante la parcellizzazione e a volte la poca originalità dei lavori, sia sotto il profilo dell'indagine che delle fonti utilizzate, il panorama degli studi sulla nostra emigrazione ha potuto annoverare in tempi più recenti anche contributi innovativi che possono riaprire la partita di un positivo confronto con gli storici economici. Vanno, in tal senso, segnalate le indagini relative al rapporto

nazionale, si sono susseguiti gli studi di F. BALLETTA, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigranti (1914-1925)*, Napoli 1972; ID., *Le rimesse degli emigranti e la bilancia dei pagamenti internazionali (1861-1974)*, Napoli 1976; L. DE ROSA, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli 1980, mentre per una più recente rassegna ragionata si veda G. MASULLO, *Economia delle rimesse*, in *Storia dell'emigrazione*, I, *Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Roma 2001, pp. 161-186.

<sup>5</sup> Per una analisi dell'evoluzione delle opzioni prevalenti nella storia economica a partire dagli anni '70 del '900, cfr. P.M. TONINELLI, *Fra "stile analitico" e "stile continentale". La storia economica alla ricerca di uno statuto metodologico*, «Rivista di storia economica», 15 (1999), 1, pp. 53-86.

<sup>6</sup> Su questa opzione metodologica e sulle implicazioni che ne scaturiscono nell'analisi più generale delle relazioni economiche internazionali si vedano *Analytic Narratives*, Princeton (NJ) 1998; *Strategic Choice and International Relations*, a cura di D. Lake e R. Powell, Princeton (NJ) 1999, pp. 3-38.

<sup>7</sup> A. DE CLEMENTI, *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Roma 2014, p. IX.

tra le nostre comunità all'estero e le dinamiche dei consumi, emerse dal versante degli studi di americanistica<sup>8</sup>, oppure le indagini sugli aspetti illegali e criminali dell'emigrazione<sup>9</sup> e, se pure in una accezione soltanto catastrofista, le implicazioni del modello fordista sulle condizioni di lavoro delle masse immigrate<sup>10</sup>. Si tratta soltanto di utili tracce di ricerca sulle quali gli storici economici possono arricchire l'agenda di lavoro allargando, secondo i propri interessi scientifici, le gerarchie dei problemi storiografici più rilevanti, oltre a proporre fonti inedite e l'uso di proprie strumentazioni disciplinari. Non è difficile scorgere, a partire dalle piste appena richiamate, sconfinamenti nella storia del commercio internazionale e dei suoi protagonisti o nell'inesplorato e complicato sistema dei circuiti distributivi che si costruisce intorno alle nostre comunità all'estero.

Ma prima ancora che questi intendimenti tematici si concretizzino in definiti programmi di ricerca non può essere sottaciuto il contributo che l'approccio economico può rilasciare nella messa a punto di un più efficace codice interpretativo del fenomeno migratorio. È quanto suggerisce il recente lavoro di Francesca Fauri sulla *Storia economica delle migrazioni italiane*<sup>11</sup>. L'autrice ripercorre in un'ampia sintesi il profilo in chiave economica delle dinamiche migratorie dalla metà dell'Ottocento ad oggi, collocando all'interno di una convincente prospettiva transnazionale i flussi migratori italiani, visti ed analizzati attraverso il ricorso alla documentazione statistica ufficiale e l'utilizzo di nuove fonti, come quelle dell'Immigration Commission statunitense o della Direzione Generale dell'emigrazione italiana. In questo modo, si delinea un quadro interpretativo che, nel lungo periodo, sottrae la nostra emigrazione a consolidati stereotipi pauperistici e ne misura l'incidenza sulla complessiva articolazione delle dinamiche degli scambi economici, finanziari e politico-sociali. In definitiva, Francesca Fauri, pur muovendosi nell'ambito dei filoni più tradizionali della storia della nostra emigrazione e rielaborando la storiografia sedimentata negli anni, offre un efficace saggio di come la storia economica, senza accampare primati ma aprendosi alle suggestioni offerte dalle altre scienze

<sup>8</sup> Cfr. S. CINOTTO, *Una famiglia che mangia insieme*, Torino 2001; S. LUCONI, *Buy Italian. Commercio, consumi e identità italo-americane tra le due guerre*, «Contemporanea», 3 (2002), pp. 455-473.

<sup>9</sup> Cfr. S. RINAURO, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino 2009.

<sup>10</sup> Cfr. il numero monografico a cura di T. Ricciardi e S. Cattacin, *Le catastrofi del fordismo in migrazione*, «Studi Emigrazione», 196 (2014).

<sup>11</sup> F. FAURI, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna 2016.



sociali, può lavorare a riannodare i fili troppo dispersi della storiografia sull'emigrazione.

Con questa pulsione unitaria e concettualizzante, si può tentare di fare un ulteriore passo avanti nel definire una cornice interpretativa ancora più funzionale ad una lettura di insieme del fenomeno. In questo sforzo agiscono in egual misura tanto le sollecitazioni offerte dalla drammatica attualità degli odierni processi migratori, quanto quelle intuizioni, rimaste soltanto ad uno stato teorico di impronta largamente moralistica, di una certa storiografia di sinistra più sensibile al tema dei guadagni illeciti scaturiti dalla gestione dell'emigrazione. Può essere la categoria dell'«affare», inteso non soltanto come attitudine allo sfruttamento delle masse migranti ma anche come analisi delle opportunità mancate, la leva per riferire delle aspirazioni personali variamente definite, della parzialità e contraddizione della sintassi dell'intervento pubblico, della resa e degli obiettivi perseguiti dalle organizzazioni di supporto che si muovono intorno al fenomeno migratorio? Crediamo di sì, soprattutto perché l'«affare» proietta l'emigrante in un contesto meno chiuso, lo mette in collegamento con una rete di soggetti esterni, lo espone a relazioni verticali, con forti asimmetrie di potere, che sopravanzano quei rapporti di reciprocità e di collaborazione a lungo evocati dalla fortunata, ma per molti aspetti forviante, categoria della catena migratoria<sup>12</sup>. Per questa strada, l'emigrante si trova al centro di una fitta ragnatela di strategie pubbliche e private che non possono essere date per scontate ma richiedono di essere concretamente analizzate. Esse si collegano ad aspettative e calcoli che da angoli di visuale diversi incrociano piani macro e micro, aiutano a chiarire il funzionamento dei diversi mercati, danno conto dei processi di convergenza o divergenza economica dei paesi interessati dai flussi. Si tratta di indicazioni che, ad una prima concreta verifica analitica<sup>13</sup>, propongono una serie di spunti di ricerca promet-

<sup>12</sup> Sui limiti del concetto di «catena» migratoria e l'affermarsi di più articolate configurazioni del sistema relazionale dell'emigrante soprattutto in terra straniera, cfr. R. HARNEY, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli Italiani in Canada*, Roma 1984; F.J. DEVOTO, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli 1994, pp. 47-79, e, da un versante sociologico, J. GOSS, B. LINDQUIST, *Conceptualizing International Labor Migration: a Structuration Perspective*, «International Migration Review», 110 (1995), pp. 317-351; M. AMBROSINI, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di Studi Sociali e Politici, Università di Milano, 2006.

<sup>13</sup> Cfr. G. MORICOLA, *L'albero della cuccagna. L'affare emigrazione nel grande esodo migratorio tra '800 e '900*, Roma 2016.

tenti per tornare ad interrogarsi con una accresciuta consapevolezza storica sul ruolo dell'emigrazione nelle vicende economiche dell'Italia liberale, ed operare un più intenso e vasto lavoro di messa a fuoco di fonti e metodi per l'indagine.

## 2. *L'affare emigrazione*

La storia economica, pur rinunciando ad una impostazione rigidamente quantitativa, coltiva la tendenza a tradurre in numeri fenomeni complessi<sup>14</sup>. Questa sua naturale attitudine può tornare assai utile per sbrogliare l'aggrovigliata matassa che avvolge la vicenda migratoria con i suoi risvolti speculativi e con l'intervento di un assai affollato e variegato *parterre* di soggetti che già nel grande esodo di fine '800 intuiscono le enormi opportunità di guadagno a danno degli italiani che lasciano il proprio paese. Il tentativo di far luce sulla effettiva contabilità dell'impresa migratoria non può che assumere il viaggio come bussola per orientarsi nella densa ragnatela di interessi, legali e illegali, che insidiano le speranze di chi parte, costringendolo a esborsi di denaro imprevisi e comunque assai superiori a quello che è il semplice prezzo del biglietto per la traversata. Consegnato spesso alla pietosa penna di letterati<sup>15</sup> o al più all'attenta descrizione delle condizioni sanitarie a bordo delle «navi di Lazzaro»<sup>16</sup>, il momento di trapasso da un paese all'altro, però, ha ricevuto scarsa attenzione in relazione ai suoi costi, comprendendo in essi anche quelli indiretti che si sommano prima ancora che l'emigrante possa salire sul bastimento. L'accertamento di questa spesa è una questione rilevante non soltanto per

<sup>14</sup> L'insoddisfazione recentemente manifestata per una storia completamente aservita allo statuto cliometrico non disconosce l'utilità della strumentazione quantitativa ma, anzi, mitigandone la formalizzazione in rigide equazioni matematiche e sganciandola da un rapporto subalterno e squilibrato con i modelli econometrici, ne rilancia l'utilità su uno spettro tematico assai più ampio di quello di tradizionale dominio degli storici economici. Cfr. D.C. COLEMAN, *History, Economic History and the Numbers Game*, «Historical Journal», 38 (1995), pp. 635-646; P.M. HOHENBERG, *Toward a More Useful Economic History*, «The Journal of Economic History», 68 (2008), pp. 339-354; F. BOLDIZZONI, *The Poverty of Clío: Resurrecting Economic History*, Princeton (NJ) 2011.

<sup>15</sup> Per una aggiornata rappresentazione del dominio della letteratura sul momento della traversata si veda *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di O. De Rosa e D. Verrastro, Bologna 2007.

<sup>16</sup> Cfr. A. MOLINARI, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica: il viaggio per mare*, Milano 1988.

il portafoglio dell'emigrante ma anche per comparti significativi del nostro settore marittimo e, più in particolare, per lo sviluppo economico delle città portuali mete del flusso migratorio. In tal senso, la storia dei porti dell'emigrazione, nei loro aspetti logistici e organizzativi, e la storia economica del viaggio si intrecciano in modo indissolubile, rinviando continuamente ad un nesso causale tra le debolezze e le contraddizioni della politica portuale e migratoria dello stato liberale e i crescenti ed incontrollabili spazi lasciati ad una rapace, pervasiva gestione del processo da parte dei privati<sup>17</sup>. Nella lentezza con cui i porti si adeguano alla nuova funzione di scali passeggeri, soprattutto per i condizionamenti di corposi e diffusi interessi privati sulle scelte pubbliche, i costi del viaggio sono destinati a moltiplicarsi, distribuendosi tra una famelica schiera di «appaltatori della miseria» e l'invincibile monopolio dei ceti armatoriali.

Analizzando in prima battuta il peso del titolo di viaggio sul bilancio complessivo dell'impresa migratoria, bisogna chiedersi innanzitutto in quale misura gli emigranti abbiano potuto beneficiare della riduzione dei costi determinati dal passaggio dalla vela al vapore. Spesso richiamata, anche dai contemporanei, come la spinta decisiva a partire<sup>18</sup>, la questione in realtà appare più complicata e di difficile valutazione e, sicuramente, non risolvibile in una mera proporzionalità diretta tra i costi generali di navigazione e quelli sostenuti dall'emigrante. Potenti diaframmi di ordine normativo ed economico si frappongono alla piena corrispondenza dei due valori, sterilizzando in larga parte nel titolo di viaggio dell'emigrante i vantaggi prodotti dalla modernizzazione tecnologica. La misurazione degli scarti indotti da un farraginoso e anacronistico meccanismo di calcolo dei noli ufficiali di riferimento previsto dalla legge sull'emigrazione del 1901 è materia di pertinenza degli storici economici, con l'elaborazione dei dati, fin qui trascurati, contenuti nella documentazione del Commissariato generale<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. S.M. CICCIO, *Il porto di imbarco di Messina. L'ispettorato e i servizi di emigrazione (1904-1929)*, Milano 2016.

<sup>18</sup> Cfr. C. BERTAGNOLLI, *L'emigrazione dei contadini per l'America*, Firenze 1887, p. 7.

<sup>19</sup> Prime indicazioni di ricerca in questa direzione in FAURI, *Storia economica*, pp. 58-63, e MORICOLA, *L'albero della cuccagna*, pp. 70-72. Entrambi gli autori insistono sull'anacronistico riferimento alla serie storica dei prezzi di cartello dell'ultimo ventennio precedente la legge del 1901, quando i costi del viaggio erano significativamente più alti, fatto che conferisce un vizio di origine ai criteri di calcolo istituzionali sganciandoli dal *feedback* positivo dell'incessante rivoluzione tecnologica nel campo dei trasporti.

È il passo preliminare per approfondirne le implicazioni sulle diverse piazze portuali, in relazione sia all'incidenza di un sistema di trasporti costruito su condizioni di monopolio delle compagnie di navigazione straniera, sia anche alle opportunità offerte ai settori tradizionali della marineria velica italiana di poter prolungare la loro minorità tecnologica riconvertendosi, con modesti interventi di ristrutturazione della loro flotta, dai trasporti mercantili a quelli dei passeggeri<sup>20</sup>.

Su questo terreno si saldano i filoni di ricerca di storia marittima con quelli sull'emigrazione, ma soprattutto si dischiudono altrettanto interessanti prospettive di storia imprenditoriale su quelle società che, nell'affare dell'emigrazione, vedono allargarsi lo spettro delle opzioni per migliorare gli assetti di bilancio. Lo sguardo, finora circoscritto al più alle maggiori compagnie di navigazione, si protende fin dentro un instabile ma dinamico mondo di piccoli e medi operatori economici e finanziari che, allettati da crescenti margini di profitto provenienti dal trasporto degli emigranti, con il ricorso ad agili e poco vincolanti forme giuridiche di impresa, mostrano sorprendenti capacità di movimento. La maggiore consuetudine degli storici economici a leggere i bilanci societari depositati negli archivi dei tribunali può così far emergere un altro pezzo dell'infinita catena di interessi legati all'emigrazione. Per comprendere le potenzialità di un simile campo di ricerca, basta citare il caso di una modesta società napoletana, la *Sicula-americana*, la quale all'inizio del '900 destina per due volte l'anno uno dei suoi due bastimenti alla traversata per il Brasile e l'Argentina, ricavandone 2,5 milioni di lire, pari al 46% dell'attivo, a fronte di 500 mila lire del passivo consolidato e delle 217 mila erogate ai «corrispondenti». Un introito rilevante che induce, nel 1912, gli azionisti a votare un aumento di capitale da 2,5 a 6 milioni, nella certezza che il guadagno realizzato su quella rotta sia più che sufficiente a contenere i costi dell'aumento del carbone e la perdita sui noli per la requisizione da parte del governo dell'altra nave per il trasporto delle truppe in Libia<sup>21</sup>.

Ma la ricostruzione dei costi sopportati da chi emigra e il modo in cui i guadagni si redistribuiscono nei circuiti di quella che, con ri-

<sup>20</sup> È il caso soprattutto della marineria genovese sulla rotta per l'America Latina. Si vedano V.D. FLORE, *L'armamento italiano sulle rotte dell'Atlantico nel secolo XIX (dopo il 1860)*, «Anuario de estudios americanos», 25 (1968), pp. 303-333; A. MOLINARI, *Porti, trasporti, compagnie*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, pp. 241-242; M.E. TONIZZI, *Le grandi correnti migratorie del '900*, Torino 1999, pp. 43-50.

<sup>21</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Tribunale civile, Bilanci, Società Sicula-Americana (1910-12)*, bb. 35 e 42, fss. 252 e 268.

ferimento ad oggi, è stata definita «Immigrazione spa» solo in parte è rilevabile dai conti dei «vettori», benché, già a stare alle voci in uscita della *Sicula-americana*, si intuisce il peso determinante dei sistemi di intermediazione. Sulla figura degli agenti di navigazione molto è stato scritto nel tentativo di definirne il profilo sociale, le capacità adattive nel passaggio dalle leggi del periodo crispino a quelle solo apparentemente meno permissive di Giolitti, e le molteplici attività di servizio che essi gestiscono tutt'uno con i sistemi di reclutamento. La riprovazione morale, in questo caso, ha fatto velo sulla intenzione di misurare l'entità del prelievo operato ai danni dell'emigrante e di pesarne la capacità di manipolare, a proprio vantaggio, qualsiasi tentativo di razionalizzare e bonificare l'organizzazione del viaggio.

Dentro un quadro così volatile, fatto di itinerari non rispettati, di dilatazioni dei tempi di percorrenza, di sistematica alterazione dei contingenti di imbarco e conseguente assottigliamento delle razioni alimentari a bordo e del peggioramento delle più elementari garanzie sanitarie, ma anche di più occulte profferte di prestazioni illecite, dal viaggio clandestino alla falsificazione dei documenti di imbarco, lo sforzo di delimitare con realistica approssimazione l'area dell'affare migratorio può apparire improbo se non impossibile. Tanto più che le incertezze del viaggio richiamano una schiera sterminata, esosa quanto miserabile, di *providers* di prestazioni all'emigrante nella sosta forzata nelle città di imbarco ed i cui costi, a riparo da qualsiasi controllo, sono ancora più difficilmente rilevabili. Eppure, come si è potuto riscontrare da una prima verifica per la città di Napoli, tornando ad interrogare fonti, come quelle di polizia, allo scopo non tanto di definire la natura del dolo ma piuttosto la sua entità monetaria, l'obiettivo di dettagliare la dimensione del prelievo operato ai danni dell'emigrante può riuscire meno problematico. I primi risultati sembrano confermare che, alla fine, sommando le diverse poste, emigrare costa più o meno quanto un anno di lavoro di un bracciante meridionale, una cifra superiore alle trecento lire, che è più del doppio del prezzo del biglietto di imbarco e all'incirca la metà di quanto si è plausibilmente in grado di accantonare, con una efferata etica del risparmio, nel primo anno di permanenza nel paese di destinazione<sup>22</sup>.

Fare i conti in tasca all'emigrante si dimostra utile non soltanto ai fini di illustrare i confini del sistema degli affari che grava sulle spalle di chi parte, ma può aiutare anche a collocare l'emigrazione come fenomeno di massa in un contesto economico più ampio, lo stesso con-

<sup>22</sup> MORICOLA, *L'albero della cuccagna*, pp. 41-51.

testo che già i contemporanei richiamavano per giustificare il grande esodo. Anche in questo caso, gli storici economici possono contribuire a far luce su alcune questioni che, lasciate sullo sfondo della storia dell'emigrazione, si sono spesso tradotte in luoghi comuni o sono state affrontate soltanto negli aspetti più macroscopici, senza affondare il bisturi della ricerca fino a raggiungere alcuni gangli vitali della congiunzione tra storia economica nazionale ed emigrazione. In questa prospettiva l'affare si tramuta piuttosto nella analisi delle opportunità, quasi sempre mancate, che gli italiani fuori dall'Italia potevano auspicabilmente attivare, ben oltre lo scontato contributo alla tenuta dei nostri conti pubblici.

### 3. *Dall'affare alle opportunità mancate*

Nei dormitori sovraffollati dei piroscafi si compie definitivamente la trasformazione del *pattern* emigrazione. Dalla molecolare microeconomia dello scambio in patria si passa alla macroeconomia di un sistema a livello aggregato. L'emigrazione, spogliata delle sue connotazioni più umane, diventa massa di manovra di disegni ambiziosi, è intesa semplicemente come un aggregato numerico che richiede organizzazioni più complesse per il suo sfruttamento ma costituisce anche il riferimento essenziale per una politica nazionale protesa ad utilizzarlo per accrescere la propria presenza economica e politica oltre i confini nazionali. Ma se oltreoceano i guadagni dei privati nella gestione delle masse migranti crescono proporzionalmente alla moltiplicazione e all'ingrossamento delle *Little Italies*, gli obiettivi dello stato italiano si dimostreranno del tutto velleitari sia per l'inconsistenza delle politiche di tutela ed accompagnamento, sia per l'incapacità di comprendere il fenomeno dell'emigrazione all'interno di più articolate e stringenti strategie nazionali per la promozione del commercio internazionale e di una più efficace raccolta delle stesse rimesse.

Questi terreni, particolarmente consoni alle sensibilità degli storici economici, attendono ancora di essere indagati in tutte le loro sfaccettature. Si tratta, come suggeriscono alcuni studi recenti, di smontare l'idea, sostenuta da molti contemporanei e accolta dalla stessa storiografia sul commercio internazionale dell'Italia in età liberale, che «il commercio segue l'emigrazione» nella convinzione, solo in parte suffragata dalle serie statistiche sulle nostre esportazioni, che la numerosa presenza degli italiani all'estero sia di per sé sufficiente a trainare, nella nuova stagione della prima globalizzazione, le relazioni di

scambio oltre i confini nazionali<sup>23</sup>. Superando, ancora una volta, lo *step* della sola elaborazione quantitativa, appare evidente che la connessione tra la domanda dall'estero di prodotti etnici e l'organizzazione della sua offerta si snoda in modo assai problematico, tanto da potersi chiedere se e come l'emigrazione non si sia tradotta in un ostacolo, piuttosto che in una spinta positiva per il *trade system* italiano. Mai come in questo caso, valgono le sollecitazioni per una «narrazione analitica» in grado di guardare oltre i numeri, per riferire di come si costruiscono i sistemi di intermediazione commerciali, quali figure ed istituzioni ne sono coinvolte, fino a considerare la qualità delle politiche di marketing e di penetrazione economica italiana sui mercati internazionali nella concorrenza con i maggiori competitori europei, ma anche con gli stessi connazionali che sfruttando il richiamo etnico soppiantano le produzioni nazionali con quelle avviate nei paesi di arrivo. Si tratta, cioè, a partire dalle suggestioni mutate dalla già ricordata letteratura americanistica sulla alimentazione dei nostri emigranti, oppure sul ruolo delle nostre camere di commercio all'estero<sup>24</sup> e sui servizi di informazione commerciale attivati dal MAIC<sup>25</sup>, di procedere, contestualmente alla ripresa degli studi sul nostro commercio internazionale, ad una più approfondita verifica del peso che l'emigrazione ha avuto, prima della fortunata stagione del *made in Italy*, nella formazione di un più aperto e moderno profilo commerciale della economia nazionale. L'indagine deve assumere i dati contenuti nelle statistiche commerciali, sapientemente rielaborati alla luce di più aggiornati modelli di calcolo, per filtrarli attraverso una sterminata e fin qui poco considerata documentazione di tipo qualitativo, come le relazioni consolari, i cataloghi delle esposizioni internazionali, quelli sulle tecniche di confezionamento e la numerosa e varia produzione dell'Ufficio informazioni commerciali del MAIC, che lo storico economico, non ingessato nella *querelle* tra statuti forti e deboli della disciplina, ma animato da un originale anelito di contaminazione

<sup>23</sup> Cfr. G. MORICOLA, *Emigrazione e commercio internazionale dell'Italia in età liberale*, in *Quello che i numeri non dicono. L'Italia nel commercio internazionale tra '800 e '900: istituzioni, tecniche, protagonisti*, a cura di Id., Roma 2014, pp. 91-116; V. DANIELE, N. OSTUNI, *The "Madeleine" Effect. Italian Emigration and Exports of Preserved Tomatoes*, «Rivista di storia economica», 2 (2011), pp. 243-266.

<sup>24</sup> Si vedano i profili istituzionali delle nostre camere di commercio all'estero ricostruiti in *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di Commercio all'estero*, a cura di G. Sapelli, Soveria Mannelli 2000.

<sup>25</sup> Cfr. S. COLAFRANCESCHI, *Affari nel mondo. Il MAIC e l'imprenditoria italiana di fine Ottocento*, «Clio», 4 (2001), pp. 717-747.



tra metodi diversi, può interrogare e valutare in base ad una più articolata griglia interpretativa.

Rientra in tale sforzo ricognitivo anche la storia degli imprenditori italiani che, sulle orme del «principe mercante», Enrico Dell'Acqua, mirabilmente biografato da Luigi Einaudi<sup>26</sup>, seguono personalmente l'emigrazione per estendere i propri affari oltre il mercato nazionale, utilizzando come trampolino di lancio le nostre comunità all'estero. Accanto alla cosiddetta «emigrazione vittoriosa», quella cioè costituita da emigranti italiani diventati imprenditori nei paesi di destinazione, si tratta di considerare le gesta di quei pionieri del quarto capitalismo italiano che, pur dentro una formazione tradizionale basata sulla famiglia e su un processo *learn by doing*, lasciano consistenti tracce del loro operato all'estero attraverso la fitta corrispondenza contenuta nei *copialelettere* della propria azienda. Ma anche altri campi che, come abbiamo visto, sembrano essere stati più dissodati dall'intervento dello storico dell'economia si offrono ad ulteriori scavi analitici. Sotto questo profilo, la questione del trasferimento del denaro degli emigranti in patria, accanto al canale istituzionale delle rimesse affidate al Banco di Napoli che, tuttavia, secondo le valutazioni più recenti non assorbe più della quinta parte del flusso complessivo, indica l'esistenza di altri più complicati ed informali circuiti di trasmissione di cui poco si sa o che al più, prendendo spunto dalle cronache coeve, si limitano alla descrizione balzachiana degli invisibili *banchisti* che agiscono nelle tante *Little Italies*<sup>27</sup>. Invece, proprio l'insuccesso dell'istituto di credito napoletano nell'esercizio della prerogativa di gestore unico delle rimesse, deve spingere ad interrogarsi su quali strade prende tutto il resto del risparmio dell'emigrante, quali forme assume, in quali altri circuiti finanziari o investimenti confluisce, quali altri intermediari sceglie. Le prime incursioni analitiche su un terreno di competenza degli storici della finanza<sup>28</sup> propongono di seguire le piste della formazione e del funzionamento delle banche fondate da italiani emigrati, sul modello della più nota *Bank of Italy* californiana di Amadeo Gianini, ma anche quelle che da un lato, come ci ricorda Luigi De Rosa

<sup>26</sup> L. EINAUDI, *Un principe mercante: studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino 1900, e, per un confronto con imprenditori di taglia minore, MORICOLA, *L'altro della cuccagna*, pp. 127-156.

<sup>27</sup> Su questa figura si veda la sferzante descrizione di G. PREZIOSI, *Gli Italiani negli Stati Uniti del Nord*, Milano 1909, pp. 176-177.

<sup>28</sup> Cfr. D. CINEL, *The National Integration of Italian Return Emigration 1870-1929*, Cambridge 1991.



per la piazza napoletana<sup>29</sup>, portano a considerare in che misura siano state beneficate da tali flussi le più modeste case bancarie private italiane e, dall'altro, invece, guardano allo strutturarsi dei sistemi di raccolta e impiego dei paesi oltreoceano per intercettare e disporre delle risorse accumulate dai loro immigrati. Non sfugge la rilevanza di una più completa ricostruzione delle destinazioni del risparmio dei nostri connazionali all'estero in relazione alle vicende monetarie e finanziarie italiane tra '800 e '900, ma nemmeno va trascurata la necessità che la ricerca si rivolga sempre più agli archivi dei paesi meta della nostra emigrazione e si ispiri in modo sistematico ad una sorta di modello di sfida e risposta tra le soluzioni adottate dal legislatore e dagli operatori finanziari italiani e quelle messe in essere dagli analoghi soggetti stranieri per contrastare la «fuga» di capitali dai loro paesi.

### *Conclusioni*

Le brevi considerazioni qui esposte non hanno certo l'ambizione di offrire una esaustiva agenda di lavoro per gli storici economici che vogliono interessarsi del fenomeno migratorio. Esse piuttosto sono il frutto del convincimento che la nebbia informativa che tuttora avvolge lo studio dei processi migratori, nonostante il proliferare di contributi sull'argomento, si infittisca quando ci accingiamo a considerarne le implicazioni economiche. A ciò ha sicuramente contribuito la latitanza degli storici economici che, per molto tempo, hanno considerato marginali nelle proprie gerarchie di ricerca le vicende dei migranti. Invece, per rimanere al grande esodo migratorio italiano tra '800 e '900, ad una osservazione più ravvicinata non tarda a manifestarsi la densità dei fili che collegano dal versante economico le vicende delle masse che si muovono a quelle che rimangono in patria. In questa sede abbiamo voluto provare a raccogliere e rilanciare alcune delle questioni che lo storico economico può incrociare con la sua curiosità e sensibilità. Senza rivendicare alcuna supremazia, la storia economica, come ci ricorda in un famoso saggio Pierre Vilar<sup>30</sup>, ha nel suo DNA la propensione ad organizzare una osservazione sistematica di tutti i fattori, da quelli più evidenti a quelli possibili e più nascosti che determinano il funzionamento della società. Affrontato

<sup>29</sup> DE ROSA, *Le rimesse degli emigranti*, p. 570.

<sup>30</sup> P. VILAR, *Sviluppo economico e analisi storica*, Roma-Bari 1973 [I ed. 1970], p. 9.

con la stessa tensione, il fenomeno migratorio si propone come un gioco di scatole cinesi: ogni piano di analisi ne apre altri, con rimandi, integrazioni, salti di scala che moltiplicano e complicano i termini di confronto, ma proprio per questo offrono più solidi ancoraggi nel passaggio dall'osservazione all'interpretazione. Sulla base di una così avvertita esigenza, il contributo della storia economica, elaborando una coerente scelta dei temi, delle fonti e dei metodi, può utilmente sottrarre la storia dell'emigrazione alle mode del momento o a fin troppo facili e forvianti parallelismi tra l'emigrazione nostra di ieri e l'immigrazione altrui di oggi. Raccogliendo le sollecitazioni di un drammatico presente, si è ritenuto di organizzare le possibili indicazioni di ricerca intorno a categorie, come quelle dell'affare e delle opportunità, largamente richiamate dalla odierna realtà dei flussi immigratori, ma che al di là di alcune possibili invarianze si delineano in modo decisamente diverso nel salto temporale tra il passato ed il presente. Porsi nell'ottica di individuare diacronicamente analogie e differenze dei flussi migratori, può portare ad un fecondo incontro tra gli storici dell'emigrazione di ieri e gli studiosi dell'immigrazione di oggi. Un banco di prova impegnativo ma sul quale gli storici economici possono questa volta non farsi trovare distratti o impreparati.

GIUSEPPE MORICOLA

*Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*